

Rosario De Luca

PROFESSIONISTI PRIVILEGIATI E PARASSITI

La grande mistificazione

prefazione di Paolo Panerai

Novecento media

Copertina:
Studio Grafico Ceccherini, Milano

ISBN 978-88-95411-37-8

Copyright © 2012
Novecento media srl,
via Carlo Tenca 7, 20124 Milano
www.novecentomedia.it

Indice

Prefazione di <i>Paolo Panerai</i>	5
Introduzione	11
1. A chi servono le liberalizzazioni?	15
2. Abolire gli Ordini: l'inizio di una nuova era o della catastrofe?	49
3. Dalle Entrate e dall'Inps solo pretese	91
4. In soccorso della macchina amministrativa	101
5. Perché non è colpa delle professioni se la riforma non c'è	119
6. Altro che intoccabili	155
7. I veri intoccabili	175
Conclusioni	187

Prefazione

di *Paolo Panerai*

La riforma delle professioni è un tema ormai da troppi anni all'ordine del giorno della politica italiana. In parlamento sono stati depositati, discussi, e poi accantonati almeno una dozzina di progetti di legge, di varia provenienza e consistenza. E negli ultimi mesi tutte le manovre economiche approvate contenevano uno o più commi dedicati ai liberi professionisti. Si è venuto così a creare un intreccio di norme, di aspettative, di timori ormai inestricabile. Ma un dato è emerso in modo sempre più chiaro: dietro tutte le proposte di riforma e di azzeramento del ruolo degli ordini professionali c'era sempre una manina ben precisa, quella di Confindustria. Una mano abile, che ha saputo rivestire di una ambigua copertura ideologica (liberalizzazioni, accesso dei giovani) ciò che in realtà non è altro che una battaglia per la conquista di un mercato, quello dei servizi professionali, che fa gola alle banche, alle assicurazioni, e a non pochi capitali in cerca di impieghi remunerativi.

La guerra è ancora in corso, ma se ne possono ricostruire le fasi salienti: le ostilità vere e proprie si aprono nel 2006 con il cosiddetto decreto Bersani. Fino ad

allora si era discusso sulle tesi liberalizzatrici dell'anti-trust. Improvvisamente, dopo che in campagna elettorale il Pd aveva solennemente promesso che avrebbe fatto una riforma condivisa con i rappresentanti degli Ordini, i professionisti si trovarono di fronte alle lenzuolate che cancellavano la inderogabilità delle tariffe professionali, un baluardo fino ad allora tenuto fuori da ogni ipotesi di riforma. Fu un terremoto, e gli Ordini cominciarono a rendersi conto che qualcuno li aveva messi nel mirino. Negli anni successivi il clima si fece via via più cupo. I professionisti vennero descritti dalla grande stampa come reazionari, corporativi, privilegiati, non più in grado di reggere i ritmi dell'economia di mercato. Non mancarono diversi tentativi di riduzione del ruolo degli Ordini o delle stesse professioni. Ma il punto di svolta è stato il 2011. Un anno segnato da una drammatica crisi finanziaria che ha richiesto ben cinque manovre correttive. Spesso approvate nell'emergenza più assoluta, come la manovra di ferragosto, varata in un drammatico Consiglio dei ministri tenuto alla vigilia del 15 agosto. In tutte queste manovre si è ripetuto in modo quasi identico uno strano episodio. Approfittando dell'emergenza, che non consentiva di andare troppo per il sottile, una manina misteriosa inseriva uno o più articoli con l'identico obiettivo di ridimensionare, qualche volta di azzerare, il ruolo, le competenze, la funzione degli ordini professionali. Dietro la copertura ideologica delle liberalizzazioni si cercava di fare *tabula rasa* di un intero settore economico. Emblematico un caso: il 13 agosto il *Sole24Ore* pubblicò la bozza del

decreto legge con la manovra di ferragosto che prevedeva addirittura l'abolizione dell'ordine dei dottori commercialisti. La bozza pubblicata da *ItaliaOggi* lo stesso giorno era diversa e corrispondeva al testo che poi venne pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. L'episodio ha fatto emergere quali fossero i *desiderata* di Confindustria che, oltre ad ispirare l'azione di governo, aveva poi passato la bozza di decreto al proprio quotidiano, nella convinzione che quella versione sarebbe stata approvata senza problemi. Anche quella volta, invece, un intervento *in extremis* riuscì a sventare il piano messo a punto in viale dell'Astronomia.

Bisogna però riconoscere che dopo un anno vissuto pericolosamente, il panorama giuridico nel quale si muove il mondo delle professioni non è più lo stesso. Se da una parte sono stati sventati i tentativi che avrebbero cancellato brutalmente il ruolo degli Ordini, dall'altro il clima negativo che si è venuto a creare nei confronti dei professionisti ha comunque prodotto i suoi effetti. Il risultato è stata una serie impressionante di norme pasticciate, scoordinate tra di loro, spesso incomprensibili o di difficile applicazione. L'ultimo garbuglio è contenuto nell'articolo 9 del decreto legge per le liberalizzazioni: si prevede l'abolizione delle tariffe professionali che però, in quanto valori inderogabili, erano già scomparse dal 2006. Erano in vigore solo come parametri di riferimento, per esempio per la determinazione giudiziale del valore della prestazione professionale. Ora non più; ma per consentire ai giudici di fissar un valore della prestazione il decreto

prevede che i ministeri competenti dovranno individuare appositi parametri di riferimento (ma allora non si potevano tenere le vecchie tariffe?).

È sempre più evidente che dietro questi paradossi c'è uno scontro durissimo tra chi, come Confindustria, vede nel mercato dei servizi professionali uno dei pochi settori che ancora presentano potenzialità interessanti e quindi cerca di impossessarsene e coloro che, come i liberi professionisti, vogliono restare fedeli al loro ruolo e alla loro funzione: fornire servizi e consulenza al variegato mondo delle piccole e medie imprese e ai cittadini e quindi essere intermediari qualificati con la macchina della Pubblica Amministrazione. Una funzione spesso sottovalutata ma che, se venisse meno, farebbe implodere il paese in pochi giorni. Cosa farebbe l'amministrazione finanziaria senza l'esercito di commercialisti e consulenti del lavoro che provvede all'invio telematico delle dichiarazioni, dei bilanci e di tutti gli altri documenti che il fisco ha ritenuto di dover richiedere (e sono almeno una dozzina)? Come sarebbe il catasto senza l'opera di geometri e architetti che di fatto supplisce alle inefficienze della macchina pubblica nella gestione dei dati immobiliari? E l'Inps come potrebbe fare la lotta all'evasione senza i dati quotidianamente trasmessi dai consulenti del lavoro? E senza l'ausilio dei notai o degli avvocati, chi sarebbe in grado di garantire la fede pubblica degli atti o un minimo di funzionamento della macchina giudiziaria?

Trascurare il contributo che milioni di professionisti danno al benessere collettivo e additarli all'opinione pubblica come una delle cause principali dei problemi del Belpaese è stata una cinica mossa dei poteri forti che, se non sono riusciti finora a raggiungere del tutto gli obiettivi che si erano prefissi, hanno comunque messo a segno qualche risultato significativo: abolizione delle tariffe, società professionali aperte ai soci di capitale, pubblicità senza restrizioni, riduzione dei collegi sindacali. Risultati che già potrebbero consentire loro di entrare in modo massiccio nel mercato dei servizi professionali.

Ma il mondo delle professioni, che qualche anno fa si presentava come un arcipelago disarticolato e incapace di trovare una sintesi condivisa, sta imparando a reagire. Si sta compattando. Sta cominciando a ragionare in modo unitario. E a identificare in modo preciso i suoi nemici. Clamorosa l'iniziativa congiunta di tutte le associazioni dei dottori commercialisti che il 23 gennaio hanno firmato un comunicato stampa nel quale, dopo aver stigmatizzato la bozza di decreto legge sulle liberalizzazioni, concludevano che se "Confindustria non è capace di fare altro che chiedere misure nei confronti dei liberi professionisti, ... è tempo che i liberi professionisti smettano di acquistare prodotti editoriali e applicazioni informatiche che finanziano una vera e propria macchina della propaganda che vuole distruggerli". In pratica chiede di boicottare i prodotti del *Sole24Ore*. Una presa di posizione inimmagi-

nabile fino a qualche tempo fa, che la dice lunga sul grado di consapevolezza raggiunto dai responsabili del mondo delle professioni.

Se gli interessi dei poteri forti non riusciranno a prevalere, finiranno per rafforzare chi avrebbe dovuto essere eliminato. E chi sa che un giorno non troppo lontano potremo vedere un paese non più chiuso nella morsa della concertazione di Confindustria e sindacati, loro sì espressione di un mondo che ha fatto il suo tempo ma non vuole ancora arrendersi. È tempo che i problemi siano discussi e analizzati con chi esprime il paese reale e non con chi ormai rappresenta solo se stesso e una piccola schiera di amici. Piacerebbe vedere un governo che invita ai tavoli che contano i professionisti, per utilizzarne competenze e capacità di analisi di un sistema economico dove l'asset fondamentale è sempre più quello della conoscenza. Un governo che ogni tanto lasci fuori dalla porta Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, protagonisti di un passato che ha lasciato in eredità un debito di millenovecento miliardi di euro che oggi pesa come una montagna sulle possibilità di ripresa e sulle speranze delle giovani generazioni.

L'aggressione alle libere professioni è ancora in corso. Per questo motivo non si può non essere riconoscenti a Rosario De Luca per lo sforzo fatto di far emergere la grande mistificazione costruita per nascondere le vere ragioni dell'aggressione alle libere professioni. Perché le guerre si vincono prima sul piano culturale e poi su quello politico.

Introduzione

In uno dei suoi più celebri film, *Johnny Stecchino*, Roberto Benigni sbarca a Palermo e in auto uno zio (l'attore Paolo Bonacelli) gli racconta delle tre piaghe della Sicilia, che la soffocano e diffamano agli occhi del mondo. Lo spettatore si aspetta di sentire nominare la Mafia ed invece si sente elencare l'Etna, la siccità e il traffico. “Un traffico tentacolare e vorticoso che impedisce di vivere e fa nemici, famiglia contro famiglia”. Un po' come nel film di Benigni, l'Italia a volte sembra vittima della stessa comicità dell'attore/regista toscano. Se non può far ridire (per l'evidente drammaticità della situazione italiana del momento), di sicuro fa almeno sorridere sentir dire ai governanti di turno che il problema dell'Italia sono le professioni. E il mercato dell'energia? Dei trasporti? Dei servizi bancari? Questi non presentano delle “incrostazioni”. E che dire della Pubblica Amministrazione piegata su stessa e incapace di funzionare nelle sue attività fondamentali? E dei costi esorbitanti della politica? Prendersela con le professioni è semplice perché, al contrario del messaggio che si è voluto far passare, l'unica politica che Ordini e Collegi

fanno è quella di difendere l'interesse dei cittadini. E in quanto organismi ausiliari dello Stato le leggi non le contrastano ma semplicemente le fanno applicare. Tuttavia, volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, bisogna ringraziare tutti coloro che a vario titolo hanno provocato l'uscita di questo libro-inchiesta che non avrebbe visto la luce se non si fosse esaurita la pazienza dei liberi professionisti. Ormai da anni siamo in presenza di una vera e propria *escalation* di frasi fatte, menzogne e omissioni condite con un'abbondante dose di populismo ideologico: professionisti fatti passare come privilegiati e parassiti. È "la grande mistificazione degli anni 2000" all'interno della quale il problema dell'Italia sono i professionisti e non tutto il resto. È l'ora di uno scatto d'orgoglio da parte di quei due milioni di iscritti agli albi che ogni giorno in silenzio operano al servizio della macchina amministrativa. Siamo in presenza di un vero e proprio attacco al sistema ordinistico, la cui demolizione non porterà nulla di positivo né ai giovani né al paese. Ma solo alla grande impresa e ai poteri forti che vogliono mettere le mani sul mercato dei servizi professionali, senza però dichiararlo pubblicamente. Anzi, camuffando questa sorta di "esproprio" con vari termini affabulanti: liberalizzazioni, modernizzazione, eliminazione dei privilegi, apertura di settori chiusi. Vedremo come non esistono privilegi e riserve di mercato, ma solo impegno quotidiano da parte di chi ha scelto di esercitare precariamente una libera professione, dopo avere superato un esame di stato, sostituendosi

con la propria attività gratuita alle carenze strutturali della Pubblica Amministrazione per dare servizi di qualità ai cittadini. Un sistema che funziona con il finanziamento privato di ogni professionista che nulla chiede allo Stato né per lo svolgimento dell'attività né per la propria previdenza. Un sistema che non è destinatario di alcuna somma di pubblici contributi, ma che invece fornisce risorse private per pubbliche attività. Mentre esistono invece una serie di veri privilegi e rendite, di veri monopoli e concentrazioni che non sono oggetto di indagine da parte dell'Antitrust e di interventi da parte del governo. Ma che fagocitano e drenano risorse pubbliche e che ora cercano di appropriarsi dei mercati messi in ginocchio dalle nuove liberalizzazioni. È arrivato il momento della verità. È arrivato il momento di svelare quali siano i veri problemi italiani, che certamente non sono né le professioni *né il traffico*.